

KHALED FOUAD ALLAM

Presentazione e introduzione alla conferenza di Ca' dei Carraresi – 22 aprile 2005

Raffaella Biasi

Questa è la 4° conferenza dell'Associazione Filosofica. Prima di iniziare vorrei mettere a fuoco poche cose: chi siamo, quali sono i nostri obiettivi, chi è il relatore e che argomento trattiamo oggi.

1) Chi siamo:

Le associazioni che leggete nel pieghevole e nel manifesto, pur nella loro diversità, hanno condiviso idealmente l'importanza delle tematiche che abbiamo proposto e si sono associate al progetto 'Treviso Provincia di Pace'. E' per questo gran numero di adesioni che vi sottolineiamo l'importanza di un evento che ci dimostra quanto alcuni valori siano condivisi o perlomeno ribadisce l'attualità e l'importanza degli argomenti proposti.

Siamo lieti che abbiano aderito all'iniziativa non solo le associazioni del territorio, ma L'Unione Europea - Fondo sociale Europeo, Equal prisma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ringraziamo il Centro servizi volontariato che ha coordinato gli aspetti pratici degli incontri.

Io qui rappresento il nucleo organizzativo di questi incontri, l'Associazione (Eco)-Filosofica, che ha come scopo il promuovere un pensiero aperto e pluralista. Infatti l'Associazione Eco-Filosofica porta avanti una visione non-dualista, nel senso di non-contrappositiva, ed anche in questo caso aperta alla comprensione e all'approfondimento di una tematica vasta e complessa come la pretesa contrapposizione tra islam e Occidente.

2) I nostri obiettivi: Con questa serie di conferenze desideriamo porci nell'ottica costruttiva del dialogo per favorire l'incontro con le altre culture, per abbandonare l'idea del nemico e permettere che tutti abbiano un'opportunità di crescere superando o oltrepassando le ideologie.

Proponiamo una pace costruttiva non in vista di una supremazia sull'Altro, ma - se è più facile da capire - in vista di una egoistica convenienza, poiché tutti siamo Uno e ciò che si riflette su uno di noi si riflette anche sulla comunità.

La mia opinione personale è che non vale la pena di perdere tempo ed energie nella contrapposizione, ma bisognerebbe incanalare le energie della gente in uno sforzo collettivo per capire scientificamente il mondo e il senso delle cose. Bisognerebbe spendere il proprio tempo a capire, a studiare il senso della vita, allargando i propri orizzonti nella comunione con l'Altro.

3) Per questo ci guideranno ad un ulteriore approfondimento di tale questione la sensibilità e la cultura del professor Allam.

Khaled Fouad ALLAM sul piano professionale:

è giornalista editorialista del quotidiano 'la Repubblica', ha collaborato anche per altre testate nazionali ('La Stampa', 'Il Manifesto', 'l'Unità') e per alcune riviste. Laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Trieste, insegna 'Sociologia del mondo musulmano' e 'Storia e istituzioni dei paesi islamici' presso l'università di Trieste e 'Islamistica' all'università di Urbino, nonché presso la Stanford University of Florence. Lavora anche come consulente di varie organizzazioni internazionali e nazionali. Ha pubblicato alcuni saggi, tra cui 'L'islam globale' (Rizzoli, 2003) - tradotto anche in tedesco - e 'Lettera a un Kamikaze' (Rizzoli, 2004) - tradotto anche in ebraico. Possiamo leggere la sua [bibliografia](#) nei Quaderni dell'Associazione Filosofica che trovate sempre all'ingresso.

Tra i suoi articoli più significativi ricordiamo anche:

- *L'Islam e L'incontro fra Islam ed Europa*, in *Il mattino d'Europa. Il sigillo della profezia*, a cura di F. Cardini, Editoriale Giorgio Mondadori, 1998.

- *L'Islam contemporaneo*, in *L'Islam*, a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, 1999.

- *L'Europa vista dall'Islam*, in *La nuova Europa*, Grande Dizionario Enciclopedico, Utet, 2000.

- *L'Islam contemporaneo in Europa e in Italia fra affermazione identitaria e nuova religione minoritaria*, in Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati - Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I suoi interessi precipui sono: l'Islam contemporaneo, la questione dell'immigrazione e le tematiche relative ai diritti e lo spazio pubblico che le diverse culture possono avere nelle odierne democrazie occidentali.

Sul piano personale:

Nato nel '55 a Tlemcen in Algeria, dopo aver vissuto in Marocco, Algeria e Francia, risiede in Italia dal 1982 ed è cittadino italiano dal 1990. E' sposato a un'italiana. Abita con la famiglia in Italia da diversi anni, anche se il suo lavoro lo porta ad un vivere itinerante.

L'argomento che vi proponiamo è

4) Islam e Occidente. Aspetti e prospettive, un tema attuale che ha radici antiche

Per inquadrare il discorso del prof. Allam anche per chi non è specialista delle discipline che si occupano delle questioni Islamiche, vorrei mostrarvi il libro a cui Allam accennerà stasera e introdurre molto brevemente l'argomento dicendo che:

Le riflessioni sul decadimento dell'Occidente dal 1800 tornano ciclicamente, ma il grande pubblico ha cominciato relativamente da poco a riflettere sul ruolo dell'Occidente, soprattutto direi dall'impatto forzato delle guerre con il Medio Oriente che ha causato la necessità di una presa di coscienza degli occidentali rispetto ai propri valori e alle proprie azioni nei confronti del resto del mondo (37 guerre contemporaneamente nel mondo nel 2001, guerre con armi fabbricate da noi!).

(anche se possiamo considerare un moderno inizio – partito già dieci anni fa -

l'atteggiamento di richiesta di perdono dell'ex-Papa nei confronti delle bestialità compiute nei secoli bui della Chiesa (streghe, l'inquisizione, scismi, connivenza con Hitler ecc.).

Per quanto non tutti siano d'accordo che vi sia una vera dicotomia tra i due soggetti, in quanto **entrambi si sono complementati a vicenda e si sono evoluti integrandosi nei secoli**, vi sono diverse tesi che sostengono che islam e Occidente sono **antitetici e che non si integreranno mai**.

Prima ancora - nel 1918 - Oswald Spengler con un famoso libro diede l'impulso alla meditazione delle fasi storiche del declino fisiologico delle civiltà. Diceva che siccome tutte le cose declinano, anche le civiltà hanno una nascita, una crescita, uno sviluppo e una morte. Per Spengler il tramonto di una civiltà non dipende da cause esterne, ma da una sorta di implosione naturale. Molti si sono interrogati sul decadimento dell'Occidente (Freud, Jaspers, Husserl, Jung e altri come Haidegger e Severino che sostengono che il nichilismo ha infettato anche l'oriente).

Già nel 1927 René Guénon osservava come la civiltà occidentale era l'unica che non aveva accumulato valori nel suo crescere, ma li aveva persi per strada, in quanto i suoi valori sono quelli materialistici: dell'economia, della produzione e del consumo. La teoria del perennialismo guenoniano è diffusa anche in ambito accademico e auspica che l'incontro o scontro tra i due faccia rivivere la sapienza metafisica.

Gli ambienti **mistici, filosofici e in parte quelli religiosi** tendono a sostenere il **declino dell'Occidente e l'intervento salvifico dell'Oriente**, grazie al grande apporto di valori simbolici e di controllo sociale che in Occidente hanno perso consistenza.

Alcune correnti di pensiero parlano di una **interazione lenta o parziale**, altre ancora sostengono che vi siano già punti in comune – etici, filologici, simbolici - che potrebbero **servire di base per un dialogo cosiddetto 'dei valori comuni'** (correnti cristiane).

Ma non tutti in **Europa e in America** si 'rassegnano' a questa visione 'di parte' della realtà e sottolineano i **propri valori come valori attualmente all'avanguardia e al passo con la scienza e la società attuale**, pur riconoscendo che alcuni di essi hanno fatto parte, nei secoli passati, di altre civiltà.

In un dibattito acceso e talvolta dilaniante si iscrive anche la riflessione che 'Allam favorisce nel suo libro:

'Lettera a un kamikaze', in cui – con l'abilità poetica e letteraria che lo contraddistingue – lo scrittore instaura un dialogo con il potenziale *shahid* (martire) sul fatto che la sua scelta estrema avrà pesanti ripercussioni non tanto su sé stesso e sulla scelta della propria morte, né sulla morte delle vittime innocenti che casualmente il kamikaze immolerà con lui, ma sull'intero Islam, poiché l'Occidente identificherà questo Credo come una religione di carnefici, una religione di sacrificio senza coscienza, una religione di prepotenza e di volontà di dominio.

'Allam invita a riflettere su una opportunità che finora non è stata ancora intimamente fatta propria dal mondo musulmano, l'opportunità del perdono, poiché l'orgoglio ha inasprito le vecchie ferite storiche, sia da una parte che dall'altra.

La tematica 'islam' è molto complessa, ma fin d'ora chiediamo a Fouad Allam di toccare anche i punti scottanti che interesseranno i nostri amici presenti stasera, ossia: la Questione femminile, i Diritti umani e le Richieste allo Stato.

I confini (*limes*) dell'Occidente, come tutti i confini, sono mobili, e la prima riflessione da cui partire è che noi chiamiamo 'Paesi del medio Oriente' anche il Maghreb (Marocco, Algeria), che per sua stessa definizione significa 'Occidente'. E, al contrario, cosa dire del Giappone, che nel linguaggio familiare viene considerato anch'esso 'parte di noi', quindi parte della nostra cultura occidentale? E il Sud America? E' anch'esso Occidente? O non è forse più simile al terzo mondo orientale? Con questi presupposti la prima 'risposta' è che ormai l'Occidente non è più un luogo geografico. Nei secoli è diventato piuttosto una direzione, che va dove il giorno finisce. Europa (greco: Erebus) esprime la stessa radice del termine che indica gli Inferi, ... quasi un destino.

Arrivando al giorno d'oggi e guardando dal punto di vista orientale, la repulsione verso il mondo occidentale - simboleggiato dagli Stati Uniti - spinge i radicali musulmani verso un'ideologia islamista politicizzata, ove gli Stati Uniti assumono le vesti del diavolo. Tale repulsione è condivisa dagli ultra nazionalisti in Cina e in altre regioni del mondo orientale. Quest'idea si è propagata anche nel pensiero dei movimenti anticapitalisti all'interno dell'Occidente stesso, ma sarebbe fuorviante considerarla solo una tipica posizione 'di sinistra'.

Naturalmente i diversi popoli hanno ragioni differenti per odiare l'Occidente. Un conto sono i classici i nemici di sinistra dell' "imperialismo statunitense" e un conto sono i radicali islamici. Entrambi avversano la globalizzazione culturale nordamericana e il potere delle multinazionali, ma i loro obiettivi politici sono estremamente diversi.

Bisogna puntualizzare che l'antiamericanismo è talvolta conseguenza di determinate politiche nordamericane: il sostegno degli USA a dittature anticomuniste, o a Israele, o alle

imprese multinazionali e al Fondo Monetario Internazionale, in sostanza a tutto ciò che viene categorizzato come "globalizzazione" è dovuto semplicemente alla loro potenza. Ci sono molte valide ragioni per criticare l'Occidentalismo: la fiducia in un progresso universale guidato dagli affari o dall'industria è senz'altro deleteria, la fede cieca nel mercato, e così pure il colonialismo che ha trascinato con sé le frustrazioni dei colonizzati. La forza di penetrazione dell'Occidente, della sua Tecnica prima, e del suo pensiero e costume di conseguenza, si sono infilati in molti Stati del mondo cancellandoli letteralmente dalla faccia della Terra. Intendo dire che non si può disboscare l'Amazzonia al 50% o creare genocidi razziali grazie ad armi portate *ad hoc* da sobillatori occidentali, inoculare virus nel terzo mondo per studiare le malattie occidentali, permettere e organizzare il turismo pedofilo verso chi non può scegliere come sopravvivere. Non si può disorientare le future generazioni per mezzo di vuoti miti televisivi. Non si può vivere pensando che l'unico fine è il potere e la ricchezza di un gruppo di oligarchi senza scrupoli. Finché ci sarà chi è troppo ricco e chi è troppo povero le guerre non finiranno. E la colpa è nuovamente nostra, degli occidentali, perché pur avendo i mezzi per essere coscienti di ciò e passare all'attacco, usiamo mezzi blandi per abbattere cancri letali. Dovremmo andare alla radice della perversione del potere e bloccare gli ingranaggi che fanno ruotare il sistema autodistruttivo, diffondendo cultura e coscienza e nel contempo bloccando le azioni potenti. Dice bene Jeremy Rifkin quando consiglia all'Europa di essere il punto di mezzo tra Oriente ed Occidente, mostrando proprio la qualità 'mediterranea' del dialogo. Ossia: è bene saper usare la tecnica occidentale, ma solo come mezzo, non fine a se stessa (Severino), per non esserne usati. Per ottenere ciò bisogna affiancarla a quei valori che sono propri delle nostre antiche civiltà, che per millenni si sono nutrite di 'oriente' e a cui hanno ricambiato con 'Occidente'.

La visione occidentalista dell'Occidente è paragonabile agli aspetti peggiori del suo contraltare, l'orientalismo che ha anch'esso di che meditare! Per esempio spoglia i suoi bersagli umani della loro umanità, spoglia la gente della propria individualità per confinarla nella massa. L'Oriente è anche riduttivo con l'Occidente: ridurre un'intera società o una civiltà a una massa di parassiti senz'anima, decadenti, avidi, senza radici e senza fede, è una forma di distruzione intellettuale a cui i jihadisti aggiungono quella fisica poiché è ritenuto lecito e giusto sopprimere il 'Male' alla radice. In molti articoli di Samir Khalil Samir si dice che i mediorientali non sono educati a fare dell'autoanalisi e a trovare le proprie colpe, né a scendere in piazza per dichiarare il loro progetto politico e sociale.

Un ulteriore modo per descrivere l'Occidentalismo potrebbe essere quello di individuare le molteplici connessioni e stratificazioni di alcuni elementi rintracciabili in tutte le epoche, elementi ovviamente connessi in modo da formare una catena di ostilità: dalla Controriforma, all'anti-Illuminismo in Europa, alle svariate forme di fascismo e nazionalsocialismo in Oriente e Occidente, ai movimenti anticapitalisti e antiglobalizzazione, fino all'estremismo religioso. Tutto ciò ha condotto all'ostilità per la metropoli e all'immagine di cosmopolitismo arrogante, corrotto, decadente e frivolo, all'ostilità per il pensiero dell'Occidente quale si manifesta nella scienza e nella ragione, all'ostilità per il benessere borghese, visto come antitesi dell'eroe sacrificale e all'ostilità per l'infedele che dev'essere schiacciato per far posto a un mondo di pura fede.

Questo è un periodo storico di maggior consapevolezza dell'incrocio migratorio, ma comunque si tende a prendere una posizione radicale o ideologica *a priori* schierandosi da una parte o dall'altra, esasperando posizioni in favore o contro l'oriente e l'integrazione. A

mio avviso bisogna riuscire ad eludere il momento 'alla moda' di grande amore per il diverso e osservare freddamente il positivo dell'una parte e dell'altra, proprio per non cadere in nuovi facili 'ismi', e costruire un futuro di cooperazione.

Infine, per non cadere in un estremismo di autocritica bisogna cercare di vedere anche l'altra faccia della medaglia dell'Occidente, quella positiva, ossia quella di un Occidente che sa osservarsi, sa discutere democraticamente, sa organizzare conferenze e dibattiti altrimenti vietati in tutti i paesi orientali. Qui crescono dibattiti liberi in cui ci si confronta, e poi si cerca di costruire positivamente. Questo è anche un Occidente che favorisce la crescita della coscienza individuale, un Occidente che vuole risorgere dalle sue ceneri non attraverso lo scontro di civiltà, ma il dialogo con "l'Altro", l'aiuto umanitario, la solidarietà personale.